Simona Milazzo

Racconto ispirato al dipinto di Stuart Gatherer

LA LETTERA

Judith procedeva a passo svelto sul lungomare, spinta da un'urgenza interiore che si mescolava al soffio vivace della brezza di maggio. Quel mese, come ogni anno, era giunto in punta di piedi, con la discrezione delle cose abituali, ma si era poi rivelato diverso: intriso di menzogne e di verità amare.
Aveva sentito l'impellente necessità di uscire, di allontanarsi dalle mura di quella casa ancora poco vissuta ma già troppo satura di parole non dette. Desiderava respirare un'aria che fosse davvero pulita, almeno quella.
Il mare, da sempre, era il suo rifugio. Si sporse leggermente dal pontile verso l'orizzonte, chiuse gli occhi e inspirò profondamente, riempiendo le narici e i polmoni di quel profumo salmastro che, per un attimo, le parve quasi curativo, capace di lenire la confusione e riportare a galla un frammento di pace.
Ripensò al dramma che le era piombato addosso come un fulmine a ciel sereno poche ore prima e a quegli ultimi caotici mesi: l'atteggiamento evitante di Jim, il modo in cui si era rifugiata, quell'unica notte, fra le braccia di Adam il suo collega, e il momento in cui aprendo una delle scatole del trasloco aveva per caso trovato quella lettera che, in un attimo, le aveva sbattuto in faccia una verità agghiacciante. E, per l'ennesima volta, la sua mente passò in rassegna quella scena.
La luce fioca del paralume sulle tre scatole impilate al centro del salone ancora semivuoto, lei poggiata al muro, a braccia conserte, con lo sguardo perso nel vuoto e il cuore che le batteva in gola. Jim, seduto con la schiena curva su uno scatolone, le dava le spalle tenendo in mano la lettera. Quelle parole "linfoma non Hodgkin in fase avanzata" le erano salite in gola con un retrogusto amaro: una diagnosi nascosta, sepolta sotto una pila di vecchie bollette e fotografie.
"Da quanto tempo lo sai?", gli aveva chiesto con voce tremante. "Dall'inizio di gennaio", aveva risposto Jim, senza voltarsi. Judith aveva inspirato piano: quel mese in cui lui aveva iniziato a sparire con la mente, con il corpo, con i gesti, lasciandola fuori da ogni cosa. Ma adesso ogni tassello sembrava rimettersi al suo posto seguendo un incastro doloroso ma perfetto. "E non me ne hai parlato?!", Judith non aveva nemmeno provato a contenere

quella sgradevole commistione di rabbia e sgomento. ” Non volevo che mi guardassi come un malato, volevo risparmiarti il dolore, ma nel farlo ti ho fatto male comunque. E questo…”, finalmente si era voltato a guardarla, “non riesco a perdonarmelo”. I loro sguardi si erano incontrati nella penombra. Negli occhi di Judith c’era una nuova consapevolezza, tagliente come vetro. “Anch’io ti ho fatto male Jim. C’è stato qualcuno, ho commesso un errore. Credevo che non mi amassi più, che non ti importasse se ci fossi o meno. Mi sono sentita vuota!”. Nel momento esatto in cui Jim aveva chiuso gli occhi, Judith era sicura di aver percepito tutto il suo dolore. E proprio in quell’istante, incapace di reggere tutto quel peso che la vita, all’improvviso, le aveva scaraventato addosso, era fuggita via come una codarda. Ma adesso, da sola con i suoi pensieri, sentiva il peso delle proprie scelte gravarle addosso. Il senso di colpa cominciava a farsi strada dentro di lei, lento ma inarrestabile. Pensava a Jim, al suo sguardo ferito, al fardello che aveva scelto di portare da solo, al silenzio carico di dolore con cui l’aveva lasciata andare. E, più forte di ogni dubbio, si faceva di nuovo strada in lei quell’amore che li univa da sempre. Quello vero, quello di una vita intera. Jim era stato il suo primo amore, fin dai tempi del liceo, e forse non aveva mai smesso di esserlo. Sì, doveva tornare, non per dovere, ma perché voleva. Perché amava ancora quell’uomo e, a maggior ragione adesso che era malato, il suo posto era lì accanto a lui.

Con il cuore e la mente più leggeri, rientrò in casa. Jim era rimasto lì, seduto, immobile. Il suo volto era segnato da un’inquietudine silenziosa, perso nei pensieri che lo tormentavano. Judith si avvicinò in silenzio, lentamente e si sedette sul pavimento, proprio di fronte a lui. Lo guardò negli occhi, col fiato spezzato dall’emozione, e con voce ferma gli disse:

«Non posso lasciarti. Non voglio. Voglio restare con te, affrontare insieme tutto questo. La malattia, la paura… tutto. Sei parte di me, Jim. Lo sei sempre stato. E ora so che il mio posto è qui, accanto a te.»

Per un lungo istante, lui non disse nulla. Ma nei suoi occhi tornò a brillare una luce che Judith non vedeva da tempo: quella della speranza.